

BIBLIOTECA N. 4.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



Gettatevi in dosso qualche veste, e seguitemi

CELESTINA

o

GLI SPOSI SENZA ESSERLO

DEL SIGNOR

B. . . . DE LA L. . . .

TRADUZIONE ITALIANA

D I

ELISABETTA BRANDI

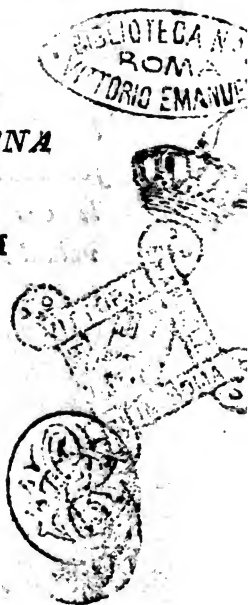
VOL. V.

R O M A

PRESSO GIUNCHI E MORDACCHINI

1826

Con approvazione.



*Multorum crudelitas , et vindicta , et
luxuria , ut paria pessimis audeat ,
fortunae favore deficitur ; eadem vel-
le eos cognosces , da posse quantum
volunt .*

Senec. Epist. XLII.

CAPITOLO XV.



Giunse finalmente quella sera crudele, che doveva esser seguita da un giorno ancor più funesto. Celestina non era stata giammai tanto tenera, e d'Orméville giammai tanto abbattuto. Finat-
tantochè non aveva traveduta questa assenza che da lontano, non l'aveva ravvisata che come un sollievo alle sue pene; ma egli si accorgeva allora ben crudelmente, che i suoi mali non farebbero che raddoppiarsi quando fosse lontano da Celestina.

In luogo di cercare d'allontanarla da sè, come faceva ordinariamente, egli rispondeva invece alle di lei carezze, le provocava colle sue, la stringeva fra le sue braccia, quasi che avesse voluto ren-

dersi da lei inseparabile , e prendendole le mani , le accostava al suo cuore , le premeva sopra gli umidi suoi occhi affine di arrestare il torrente di lagrime che stava per inondarlo . La notte era inoltrata , ed era d'uopo separarsi , si alzò a stento , e condusse Celestina sino alla porta della sua camera . Egli voleva profittare del più piccolo momento , era un sorriso , uno sguardo , una parola di più ch'essa aveva il campo d'indirizzargli . Colà giunto le diede l'ultimo abbraccio , e si ritirò seguendola col cupido sguardo , finchè la vide chiudere la sua porta . Spegnendo allora il suo lume , e retrocedendo sulla punta de' piedi , applicò con tutta la forza del sentimento le tremanti sue labbra contro quella porta fatale , che lo divideva da colei che adorava , e bagnandola di amare lagrime non poté soffocare qualche doloroso sospiro ; ma sentendo un picciolo moto nella camera , e prevedendo , che un secondo addio sa-

rebbe statò più terribile del primo ,
 si nascose onde evitarlo . Celestina usò ,
 guardossi d' intorno , e vedendosi as-
 solutamente sola : ahimè , disse con
 un sospiro , pure avrei giurato di aver-
 lo sentito ! d' Orméville non può più
 resistere , si slancia come un lampo , se
 la stringe con impeto al seno , e l'ab-
 bandona con un movimento ancor più
 veloce del primo : Celestina in quel
 momento era troppo pericolosa .

Ritiratosi nel suo appartamento , si
 gettò sul letto senza cercarvi il sonno ,
 senza trovarvi la calma . Finalmente la
 notte è passata , esclamò con movi-
 mento di gioja , allorchè vide spun-
 tare il giorno ; ma è duopo partire . . .
 è duopo partire ! replicò egli con voce
 soffocata ; balzando quindi da letto , si
 vestì con la massima prontezza , poi-
 chè gli sembrava che non ne avrebbe
 più avuto il coraggio se ancora tar-
 dava .

Incaminandosi per prendere le sue armi, non potè evitare di gettare lo sguardo sopra un ritratto di Celestina appeso rimpetto a lui, e contemplando avidamente questa immagine che sembrava sorridergli, aveva già presa con una mano la sua spada, la quale rimaneva sospesa a cagione dell'immobilità di tutta la sua persona. A forza di fissare il medesimo oggetto, gli si appannarono gli occhi, il prestigio dell'amore lo sedusse, credette vedere che il ritratto si animasse, gli parve di udire la voce di sua moglie, e cadde ginocchioni colle braccia stese verso di quello; ma chinando poscia a caso lo sguardo, ravvisò per terra la spada che gli era sfuggita di mano, e destandosi nel suo cuore il grido dell'onore, la raccolse, ed uscì con impeto, armato di quella momentanea fermezza che il dolore accorda al dovere.

Essendo obbligato a passare davanti all'appartamento di Celestina, esitò,

tornò indietro , e si avanzò di nuovo , sembrandogli di dover superare uno scoglio insormontabile . Il suo cuore trovava egualmente terribile il partire senza parlarle , ed il parlarle per poi abbandonarla dopo un istante . Stava immobile guardando la porta in silenzio , ed ancora bilanciava tra il sì , ed il no ; ma infine l'amore venne commessa la sua possa , e soggiogò la ragione , facendogli sperare che Celestina non fosse forse ancora svegliata , che quindi poteva senza pericolo vederla anche una volta , ed illuso da questa speranza aprì con mano tremante la porta , e s' avanzò nella camera . I raggi del Sole penetravano già debolmente per mezzo certe cortine color di rosa , che rimanevano socchiuse , tutti i mobili sembravano tinti dello stesso roseo colore il quale estendendosi fino al letto di Celestina , ed unendosi alla di lei candidezza , formavane una tinta così vaga , che l'occhio vi si fermava con

commozione e delizia . Un mazzo di fiori posto sul camminetto spargeva un odore soave , reguava quivi un profondo silenzio ; ma non era già questo il cupo silenzio della solitudine, era all'incontro la calma incantatrice della pace e dell'innocenza . L' aere non era turbato che dalla respirazione di Celestina , d' Orméville ascoltava intento, reprimeva il suo proprio respiro , ed il suo cuore seguiva le pulsazioni di quello della sua sposa . Le vesti che l'avevano adorna il giorno antecedente , erano sparse quà e là : quel nastro aveva ornato i suoi neri capelli, quell'altreale servito di cintura; quel fazzoletto in cui si vedeva ancora l'impronta de' più delicati contorni , rassembrava una forma da dove si fosse cavata la statua di una delle tre Grazie : assai più felice del suo originale , quel ritratto . . . ah ! quante volte il cuore di d' Orméville aveva desiderato animarlo ! Fremeva considerandolo, le sue mani

quasi convulse erravano sopra tutti gli oggetti, i suoi baci infuocati, ivano su quelli ricercando le traccie delle dita di Celestina, tutto contribuiva al suo entusiasmo, tutto aumentava il suo delirio.

Accostandosi con passo sospeso, e sollevando pian piano le cortine, tutti i suoi sentimenti si radunarono ne' suoi sguardi. Celestina giaceva col viso rivolto verso di lui, e quel dolce colore da cui era abbellito ogni oggetto che stavale d' intorno, riflettendo eziandio sull' angelico suo volto, accresceva la bellezza del di lei colorito. Essendosi scomposte le nere sue trecce, le sparse chiome erano scese ad occuparle il bianco collo e le spalle, il nastro che le aveva ritenute era scorso fin sulla fronte; un braccio giaceva mollemente steso sopra le coltri, e l'altro facendo negligenemente letto al capo, si perdeva ne' suoi capelli. La dolce tranquillità del suo sonno sembrava comandare la calma, nel tempo che l'aria:

medesima che la circondava, non ispirava che l'agitazione e il turbamento. Immobile, incantato d'Orméville la contemplava in una specie d'estasi, le sue labbra erravano leggermente su quella mano che gli si offriva, ma che non osava toccare, e l'ardente suo sguardo perdendosi fra l'ondeggiamento di quei capelli, ne osservava il disordine, e direi quasi, li sollevava, quindi indovinava, ed abbracciava ciò che nascondevano.

Era duopo allontanarsi, bisognava evitare il combattimento, giacchè ogni minuto secondo, ogni sguardo, rendeva sempre più impossibile questa risoluzione. La cortina che d'Orméville teneva tuttavia alzata, sfuggendogli ad un tratto di mano ne rimase avviluppato. La debbole luce che regnava nella camera, altro più non era che quell'incantatore crepuscolo, il di cui moribondo chiarore agisce tanto possentemente sulla nostra anima. Agitato da una nuova emozione più forte di tutto ciò che aveva

sino allora provato , d' Orméville fremette , e l'universo disparve a' suoi occhi . Celestina sembrava occupata da un sogno , la sua respirazione era interrotta , il suo seno agitavasi con più frequenza , il colore del suo volto diveniva più vivo , egli si figurò che una segreta simpatia elettrizzasse il suo cuore , e , smarrito , trasportato , era già in procinto di mancare , e di rendere sua moglie spergiura , allorquando questa gridò con voce soffocata , padre mio , padre mio ! . . . Richiamato in sè stesso dall' organo di questa amata voce , d' Orméville raccapricciò , ed un certo qual' orrore subbentrando alla ebbrezza che l'aveva acciecato , si vergognò di un istante di delirio , e si allontanò con coraggio da un luogo cotanto pericoloso . Gettando un ultimo sguardo su Celestina , e su ciò che stavale d'intorno , prese un nastro , se lo pose in petto , e corse velocemente fuori della camera . Un presentimento funesto sembrava

avvertire Celestina della sua disgrazia: Nello svegliarsi, il suo primo pensiero fu tristo, quindi per dissipare la nube che la turbava, cercò d' Orméville; ma essa lo chiamò in vano, d' Orméville più non la udiva. Queste terribile parole: *signora è partito*, risuonarono sino nel fondo dell' anima sua, e, pallida, vacillante, discese da sua madre, entrò senza parlare, e corse a sedere accanto al suo letto. Cos' hai mia figlia? domandolle più volte la Contessa spaventata dello stato di oppressione nel quale la vedeva. Madre! egli è partito! disse ella alla fine balbettando. Questo trasporto aprì il varco a quel pianto, che un tetro dolore aveva fino allora represso. La signora di Lussière piangeva, asciugando le lagrime di sua figlia, nel tempo stesso che procurava di darle tutte le consolazioni, che la ragione, e la materna tenerezza potevano suggerirle. E' partito, è partito senza darmi un addio! ecco quali erano le risposte di Celestina.

CAPITOLO XVI

Addolorata per la partenza di suo marito, cercava di sollevar le sue pene nella società di sua madre, e sopra tutto in quella del Marchese. Partendo per l'armata d'Orméville, aveva caldamente raccomandato al suo amico di allontanarsi da sua moglie il meno che gli sarebbe stato possibile, e di fare tutti gli sforzi per distrarla e divertirla. Io vi lascio, gli disse egli, ciò che ho di più caro al mondo; ma il vostro cuore sente tutto il prezzo della mia confidenza, ed il mio mi dice che non avrei mai potuto collocarla meglio, nè in mani più sicure. Caro amico! voi sapete quanto io amo Celestina, sapete che siamo circondati da nemici, promettetemi di non allontanarvi da lei durante tutto il

tempo che sarò assente, promettetemi di avere per lei le premure, che avreste per la moglie di un vostro fratello, le cure ch' io avrei per la vostra. Credete, mio caro d' Orméville, gli aveva risposto Resoni, abbracciandolo con tutte le dimostrazioni dell' attaccamento il più sincero, credete che vostra moglie troverà in me un'altro voi stesso. Io non trascurerò nulla onde rendermi degno dell' amicizia, che ambidue mi dimostrate.

Fedele alla promessa, che aveva fatta all' amico, Resoni era incessantemente al fianco di Celestina, egli l' accompagnava per tutto, faceva tutti i suoi affari, e non aveva altra cura, che quella d' indovinare le sue fantasie, altra occupazione, che quella di prevenire i suoi desiderj. La divertiva coll' amabilità della sua conversazione, e siccome era dotato di molto spirito, di molta allegria, e di quella vivacità propria della sua nazione, ed essendo d'altronde molto colto,

Celestina preferiva la sua conversazione e la sua compagnia alle adunanze le più numerose. La sorprendente rassomiglianza ch'essa trovava fra lui ed un amato fratello, che aveva veduto morire prima di partire dalla Francia, contribuì non poco a far nascere questa predilezione. Da principio essa non aveva riguardato Resoni, che come l'amico di suo marito, amandolo in seguito, non seguiva che la sua propria inclinazione, e ben presto le fu tanto caro, quanto lo era allo stesso d'Orméville. Ciascun giorno gli sembrava più degno della sua stima, ciascun giorno andava sempre più dimenticandosi che un tempo gli aveva dimostrato dell'amore, ed egli medesimo pareva cercasse accuratamente di allontanarne la memoria. I suoi discorsi respiravano l'amicizia la più pura, la più disinteressata, e la sua condotta provava costantemente ciò che esprimevano i suoi discorsi. Celestina leggeva seco lui, tutte le lettere, che ri-

ceveva da suo marito , gli mostrava tutte le di lei risposte , e questa confidenza stringeva vieppiù i legami della loro amicizia . D' Orméville loro scriveva quasi sempre in comune , l' effusione del suo cuore agiva sui loro cuori , e i di lui sentimenti divenivano i loro .

Celestina amava forse ancor più teneramente suo marito da che era lungi da lei . Qualche volta Resoni la motteggiava dolcemente, rapporto a quell'amore eccessivo , e le diceva sorridendo: d' Orméville è giovane , e potrebbe anche divenire infedele , e voi dal canto vostro , credete forse di non finire coll'istancarvi di lui ? credete forse che voi soli saprete sottrarvi alla legge comune del matrimonio ? no , no , ed io sarei pronto a scommettere , che vedrò un giorno il bel fuoco che vi consuma spegnersi come quello di tanti altri . Il Marchese rideva della collera in cui questi ragionamenti mettevano Celestina, l'osservava maliziosamente , e si divertiva .

ad inquietarla; ma riprendeva poi ben presto il suo ordinario contegno, perchè aveva rimarcato, che Celestina finiva sempre col diventar triste e melanconica, tutte le volte, che la conversazione si prolungava troppo su questo argomento.

La Contessa ebbe una leggera indisposizione la quale l'obbligò a non sortire di camera pel corso di diversi giorni. Sua figlia non la lasciò un istante, e trascurò durante questo tempo la sua ordinaria compagnia. Una mattina vide ella entrare nella sua camera una giovane, con cui aveva una certa amicizia, e relazione. Questa signora la quale riuniva ogni giorno in sua casa una numerosa e brillante società, rimproverò molto Celestina della vita solitaria che menava, concludendo col dirle: io vado a passare una settimana in campagna, per ivi celebrare la festa del giorno onomastico di mio marito, e bisogna assolutamente che voi vi disponiate a venire con noi. Celestina rispose, scusandosi a

cagione della malattia di sua madre - Ah cattivo pretesto !, rispose l'amica. La Contessa sta molto meglio, e non ha più bisogno di voi; d'altronde la sua malattia non è poi a tal segno pericolosa per esigere, che voi vi rinchiudiate in una camera come prigioniera. Tutta la nostra compagnia sarà della festa, non mancate che voi, e credo bene che non vorrete darmi una spiacevole negativa. Animo, su via, non siate scompiacente, domani verrò a prendervi io stessa colla mia carrozza onde meco condurvi in campagna, ove non soggiorneremo che per soli otto giorni; siamo intese; tutto è combinato, non è vero? - No, no, mia madre . . . - Andiamo a parlarle, e scommetto che otterrò da lei il piacere di avervi meco.

Questa giovane espose alla Contessa il favore, che esigeva da Celestina, e la pregò di unire le sue istanze onde ottenerlo. La signora di Lussière la quale altro non desiderava che di vedere sua fi-

glia darsi un poco ai divertimenti, propri dell'età sua , e che trovavasi quasi interamente ristabilita nella sua salute, consigliò Celestina ad approfittare di questa bella occasione per divertirsi. La giovane amica, spalleggiata dalla approvazione della Contessa, raddoppiò le sue istanze e le sue preghiere. Celestina ancora resisteva , e per terminare di deciderla , fu d'uopo che sua madre le promettesse , che sarebbe andata ella stessa a raggiungerla fra due o tre giorni. Cedette alla fin per compiacenza , e fu stabilito che l'indomani sarebbero venuti a prenderla.

Il Marchese era stato presente a tutto il contrasto , e non aveva che freddamente sollecitato Celestina ad arrendersi alle premure, che le si erano fatte. Quando furono soli , essa gli manifestò la violenza, che aveva dovuto fare a se stessa , per non persistere ne' suoi rifiuti. Egli le rispose con aria affatto in-

differente : chi sa , che non vi divertiate più di quello che credete.

La giovane amica fu esatta all'appuntamento , e Celestina dovette suo malgrado partire. Il viaggio si fece allegramente , ed al suo arrivo Celestina trovò colà molte persone anticipatamente arrivate. Il Marchese era compreso in questo numero. Si passò la serata in diversi giuochi e divertimenti , ognuno si studiò di tenere allegra la compagnia , e tutti si divertirono moltissimo. La stessa Celestina si animò , e quando giunse l'ora del riposo, fu sorpresa ella stessa di aver trovato tanto piacere in un luogo , ove s'era immaginata non trovare che noia e fastidio.

Le fu assegnato un bellissimo appartamento situato alla estremità di una delle ali del Castello , le persone che dovevano occupare le camere vicine a questo , non erano ancora arrivate, di modo che trovandosi interamente isolata , fu assai motteggiata su questa solitudine, e si fa-

cevano a gara molti racconti di fantasmi, di ritorno di morti, e cose simili. Celestina pagò il suo tributo come gli altri, e si prestò con tutta la buona grazia possibile a ciò che l'allegria ispirava a ciascuno su questo argomento.

Ma allorchè si vide sola nella sua camera colla fedele sua Laura, s'accorse con dispiacere, che i racconti della serata avevano fatto una certa sinistra impressione sul suo spirito, di modo che sentivasi stringere il cuore ogni volta che udiva chiudere le porte de' corridoj, i quali la dividevano dal rimanente della società. Per dissipare la sua malinconia, essa si pose alla finestra guardando all'intorno con distrazione. Poco a poco essa vedeva spegnersi i lumi di ciascun appartamento, ed il più profondo silenzio non tardò a regnare in tutto il Castello. Di tanto in tanto questa tranquillità veniva turbata dallo sbattimento di qualche mal chiusa finestra, la quale faceva rimboombare da lontano i violenti colpi



del vento da cui era percossa. La notte era oltremodo tenebrosa, e già da qualche tempo Celestina non scorgeva più altro lume, tranne quello della sua propria lucerna, il quale riverberava sopra un muro in qualche distanza. Voleva essa pure ritirarsi; ma una inerte melanconia la riteneva suo malgrado alla finestra.

Ben presto credette distinguere lungo la muraglia un leggero romore, come quello prodotto da una persona che camminasse fra l'erba, allorchè è giunta ad una certa altezza. Celestina ascoltò con maggior attenzione; ma il movimento era cessato. Non distinguendo nulla a cagione della oscurità, e cercando non ostante d'indovinare ciò che poteva essere, essa non era lontana dal credere d'essersi ingannata, allorchè intese una voce tossire bel bello. Convinta allora che v'era qualcuno sotto la sua finestra, sicura di non aver nulla a temere, e curiosa di vedere come andasse a terminare quest'avventura, non volle punto ri-

tirarsi. Una voce dolce e soave percuotendo allora il suo orecchio, pronunziò distintamente queste parole: *guardatevi bene dal coricarvi, voi sareste perduta* Celestina abbrivì involontariamente, e, sporgendosi ancor più in fuori, procurava di riconoscere la persona che le aveva parlato; ma il calpestio che si faceva di nuovo sull'erba, l'avvertì che quella si allontanava, e che in conseguenza non doveva aspettarsi ulteriori schiarimenti. Essa si abbandonò alle sue riflessioni. Tuttociò che le era accaduto in casa della Marchesa della Chiesa nel suo soggiorno in Roma, si riaffacciò alla sua mente, e si credette nuovamente circondata da pericoli, ed esposta a fieri disastri. Sino a quel momento le tenebre non le avevano prodotta alcuna apprensione; ma dopo il ricevuto avvertimento, cominciò a tremare, a fare attenzione al soffio de' venti che facevano gemere gli alberi in lontananza, ed il rombo del pesante volo di qualche uccello notturno,

che svolazzava intorno alla finestra, cominciò a spaventarla; la chiuse quindi bruscamente, ed avanzandosi passo passo sino in mezzo della stanza, guardavasi intorno con inquietudine, ripetendo incessantemente le parole che aveva intese, e cercando la maniera di prevenire i mali che sembrava le pronosticassero. Dopo aver passato qualche tempo in questi terrori, essa esclamò ad un tratto, ridendosi del suo proprio spavento: insensata ch'io sono! . . . L'idea che avrebbe dovuto colpirla sin da principio, si presentava allora soltanto alla sua mente. Pensò all'istante, che in seguito di tutti gli scherzi e facezie, che si si erano dette in tutta la serata prima di ritirarsi, la voce che aveva intesa, non poteva essere che quella di una persona della compagnia, che voleva divertirsi facendole paura. Rassicurata da questa semplice e naturale supposizione, si rimproverava di aver avuta la dabbenaggine di secondare ella medesima i progetti di

colui che aveva preteso divertirsi a suo costo , e proponendosi tuttavia d'esser la prima l'indomani a ridere della bur-la , che le era stata fatta , era ben risoluta nel tempo stesso a non confessare la sua semplicità .

Laura era seduta presso di una tavola, sopra la quale stava una candela vicina al suo termine , ed annojata d'aspettare la sua padrona, si era posta a leggere ; ma ben presto stanca di tale occupazione, si era addormentata . Celestina avrebbe voluto chiamarla per raccontarle l' accaduto ; ma vedendola dormire così tranquillamente , e sentendosi ella stessa così poca voglia di coricarsi, a motivo della commozione che ancora agitavala, non ebbe cuore di turbare il placido sonno della cameriera . Raccolse il libro che stava per terra , e si pose a sedere aspettando che Laura si svegliasse da per se stessa . Assorta nelle sue meditazioni, volgeva astrattamente i fogli del libro senza leggerlo , senza neppur

guardarlo . Poco a poco i suoi occhi si stancarono , ed insensibilmente si addormentò .

Un rumore , che sembrava partire dal lato del suo letto , la risvegliò con sorpresa , e ripigliando i suoi sensi , intese il calpestio di qualcuno che camminava a lei vicino . La candela era consumata , e l' oscurità la più profonda regnava nella camera . Il primo moto di Celestina fu il timore ; ma pensando subito che fosse Laura , la quale nel camminare avesse urtato in qualche mobile , essa la chiamò a mezza voce , ma nessuno rispose . Chiamò un' altra volta un poco più forte . . . lo stesso silenzio . Stendendo allora la mano , s' incontrò a toccare il braccio di un uomo vicino ad afferrarla . Mandò un grandissimo strido , e volendo balzare in piedi , s' intese a forza rattenere , e sollevare in alto con tutta la sedia .

Allora sì , che le sue grida salivano al Cielo ! Laura svegliandosi spaventata ,

si mise ancor essa a gridare con tutte le sue forze , senza sapere ciò che cagionasse il timore della sua padrona . Elleno intesero quasi nel tempo stesso il calpestio di diverse persone che accorrevano in loro soccorso . Colui che si era impadronito di Celestina la lasciò prontamente , e si dileguò . Il pavimento si udì tremare sotto i suoi passi , e questo leggero moto fu subito seguito da un acuto stridore , pari a quello de' gangheri di una porta che chiudesi con precauzione . Quest' ultima circostanza accrebbe il terrore di Celestina e di Laura ; elleno si rammentavano perfettamente di non aver veduto altra uscita in quella camera , tranne la porta d' ingresso, la quale , erano d' altronde ben certe , di aver chiusa a chiavistello . L' uomo che aveva turbato il loro sonno , e le aveva tanto spaventate non poteva dunque essere entrato che da qualche apertura nascosta , quindi non poteva avere , che delle criminose in-

tenzioni . Coloro che accorrevano alle loro grida , cercavano invano di entrare . Incatenate entrambe dalla paura al posto che occupavano , elleno si erano dimenticate di aprire . Balzare entrambe in piedi , levare il catenaccio , e precipitarsi mezzo svenute nelle braccia delle prime persone, che comparvero, fu tutto un momento .

CAPITOLO XVII.



Si domandò loro qual fosse stato il soggetto di un tale spavento ; ma esse avevano appena la forza di rispondere , e , pallide e tremanti, sembravano ancor più spaventate da che non avevano più nulla a temere . Si fecero le più esatte ricerche nella camera, e non si trovò nulla di sconcertato , tranne un gran seggiolone rovesciato a piedi del letto .

Il Marchese era stato uno de' primi ad accorrere , ed entrare . Tenendo Celestina fra le braccia , continuava a farle odorare degli spiriti , ed a confortarla , sino a tanto che la vide in istato di render conto di ciò che le era avvenuto . Quando narrò che aveva sentito il romore di una porta , che aveva

toccato il braccio di un uomo, il quale voleva impadronirsi di lei, tutti si guardarono l'un l'altro con sorpresa, e le fecero osservare che avevano ritrovata chiusa per di dentro la sola porta che metteva in quella camera. Vollerò persuaderla, che tuttociò era l'effetto di qualche sogno penoso che l'aveva tormentata, e le aveva fatto prendere per una realtà il disordine della sua immaginazione.

Ciò non ostante, quando la videro ostinata ad asserire seriamente, che non si era punto ingannata, si misero a fare nuove indagini, per iscoprire se mai vi fosse qualche segreta apertura. La padrona di casa motteggiava assai Celestina, e ridevasi sulle prime di quelli che avevano la dabbenaggine di fare delle ricerche, ma vedendoli persistere nella loro ispezione, essa li pregò, un poco risentita, di non dare maggior peso ad una fanciullagine, della quale altro non dovevasi fare che ridere: Se

Io fossi in casa della signora , aggiunse con tuono piccato , accennando Celestina , avrei mostrata più confidenza in lei , o per lo meno avrei la convenienza di non manifestare de' sospetti così ingiuriosi , come quelli ch'ella mostra a mio scorno . Questi discorsi fecero arrestare quelli che visitavano la camera , tutti si radunarono intorno alla giovane padrona , che ricominciò allora a scherzare di bel nuovo , esortando Celestina a mettersi a letto per riposarsi dalle fatiche , che la sua meravigliosa avventura doveva averle cagionate .

Tutta la condotta di questa donna , non faceva che accrescere i timori di Celestina , e il tuono rigido e severo , che aveva assunto per impedire l' esame delle pareti , l' imbarazzo che credeva scorgere in essa , anche in mezzo all' apparente sua leggerezza , fecero una viva impressione sul suo cuore , già reso diffidente dai passati pericoli . Figurandosi che questa notturna avventura fosse

una nuova intrapresa de' suoi persecutori , punto non dubitava , che questa perfida amica non fosse seco loro di connivenza , e credette scoprire in un punto mille nuove prove di una criminosa intelligenza . Il modo con cui l'avevano alloggiata , le stesse storie che si erano raccontate , tutto le parve combinato , e calcolato preventivamente per secondare i scellerati disegni , di cui ella doveva esser la vittima . Dal momento che i suoi sospetti le parvero fondati , fu assalita da un tale tremore , che le persone che la soccorrevano con maggior zelo e premura , lo stesso Marohesse , l'amico di suo marito , l'amico suo , non furono più a' suoi occhi , che altrettanti nemici congiurati , ed agenti dello scellerato incognito , che tramava la sua perdita con tanta perfidia . Avrebbe allora dato tutto quello che possedeva , per non esser partita da Bruxelles , e se le avessero offerto l' intero universo ,

ella non avrebbe voluto differire un istante a ritornarci.

Tutto che di notte , malgrado l'agitazione da cui era tuttavia oppressa , essa domandò di partire all'istante . Tutti fecero una esclamazione , la padrona di casa soprattutto disse che era pazza , e continuando i suoi motteggi , le rappresentò , che essendosi incaricata di lei , sarebbe stato un mal corrispondere alla confidenza della Contessa , cedendo ad una fantasia così irragionevole , ed anche così indecente . Più la sollecitavano a rimanere , e più Celestina sentiva crescere il suo desiderio di partire senza ritardo . Ben lungi dal persuadersi , essa non vedeva nelle rimostranze che le si facevano , che nuovi motivi di timore . Aspettate almeno il giorno , le dicevano - Non aspetterò nemmeno un minuto - Ma chi volete che venga a condurvi a quest'ora , le domandò con rabbia la padrona del Castello - Io spero che il signor Marchese Resonni

vorrà avere la bontà di accompagnarmi ; nulladimeno , se mai ciò fosse troppo esiggere dalla sua compiacenza , partirò sola colla mia cameriera :

Dopo qualche piccola osservazione , il Marchese si affrettò di mostrarle quanto fosse lusingato da questa prova di confidenza , e le disse che era pronto a servirla . Se il Marchese parte con voi , disse la giovane signora , questa partenza improvvisa diviene meno ridicola , quantunque sia sempre una puerilità : Celestina appena rispose , tanta era la sua impazienza di vedersi fuori di una casa , dove tutto le era sospetto . Fu accompagnata fino alla carrozza , ove le fu ridendo augurata una buona notte , ed era quasi giunta alla estremità de' viali del Castello , che sentiva ancora le smodate risa che la seguivano .

Poco importandole di essere l' oggetto di un diletto , che disprezzava , ella sentissi sollevata dal peso enorme che opprimeva il suo cuore , quando si vide

solà col Marchese e con Laura . Raccontò di nuovo a Resoni tutte le circostanze del suo avvenimento notturno , ed il Marchese sembrava soprattutto meravigliato della voce che Celéstina aveva udita sotto le finestre . Confesso, ripeteva egli continuamente, che io mi perdo , e rimango attonito . Bisogna adunque che si fosse preventivamente penetrato il disegno formato contro di voi , per avvertirvene così a proposito darei qualunque cosa per sapere chi è colui che vi ha parlato , e . . . voi non avete veduto nulla ? non avete punto riconosciuta la di lui voce ? — Le tenebre mi hanno vietato di distinguere cosa alcuna, e non mi ricordo , anzi sono certa di non aver mai in alcun tempo sentita una tal voce — Ciò è incomprendibile ! . . . l'oscurità della cosa accresce il mio desiderio di penetrare questo mistero . . . ; ma voi , non avete alcun sospetto , alcun indizio ? . . . — Io ne ho moltissimi sulla buona fede della padrona di casa , e pun-

to non dubito, che questa perfida donna non sia d' accordo co' nemici da tanto tempo accaniti, ed ostinati a distruggere il mio riposo, e la mia pace. Ciò che ora mi dite, le rispose il Marchese, combina perfettamente colle mie proprie opinioni, e con quello che ho io stesso osservato. Non ho voluto esternarmi, perchè credo sempre prudente l' evitare lo strepito; ma essendomi unito a quelli che hanno visitato la vostra camera, ho realmente scoperto in un canto della medesima le tracce visibili di una porta mascherata. — Giusto Cielo! esclamò Celestina, sei dunque tu quello che mi ha ispirata l'idea di fuggire da quella casa infernale. — Voi avrete senz' altro osservato, che io era forse il solo, che non esclamasse rapporto alla vostra risoluzione di partire; vi ci avrei al contrario eccitata con calore, se questo consiglio non fosse sembrato singolare in bocca mia. — Ah Marchese, a qual' orribile pericolo sono io stata espo-

sta ! - Ricordatevi inoltre che l'altro giorno, quando foste invitata a questa fatal gita, ricordatevi dico, quanto io mi mostrai freddo e renitente a manifestare il mio parere. Io diffidava da un pezzo di questa donna, ed era addoloratissimo nel vedere con qual confidenza vi abbandonavate nelle sue mani - Perchè dunque non me ne avete voi avvertita ? - Perchè sembravami che ciò vi facesse piacere, ed io non credo di avere alcun dritto di sciogliere la vostra società, e di contrariare le vostre inclinazioni - Marchese, non erano queste le promesse che avevate fatte a mio marito ; io ve lo domando in grazia, non trascurate giammai di comunicarmi il più piccolo de' vostri sospetti, il minimo de' vostri timori ; lo reclamo a nome di d' Orméville, a proprio mio nome, tutta la vostra lealtà, tutta la vostra assistenza, e credete che mi farò sempre un piacere, un dovere eziandio di condurmi a seconda della saviezza de' vostri :

consigli — Poichè voi l' ordinate, mi permetterò d' ora innanzi di farvi tutte le rimozioni, che mi verranno suggerite: da quell' attaccamento che vi professò — Marchese, ve ne scongiuro, e sono certa, che la mia docilità vi somministrerà tutto il coraggio per farlo ..

La carrozza si fermò, e Celestina, la quale non aveva sentito il romore della selciata, e che vide Resoni presentarle la mano per aiutarla a discendere, restò interdetta, e sorpresa. Dove siamo? gli disse ella con voce tremante, fra lo spavento e la commozione — In casa mia, e spero che qui vi possiate credere in luogo di sicurezza — Ah! senza alcun dubbio! (nel tempo stesso strinse ella leggermente la mano del Marchese, sopra la quale aveva appoggiata la sua) ma perchè non mi avete condotta a Bruxelles? — Perchè questo luogo era meno lontano, e d' altronde, perchè il nostro arrivo improvviso di notte tempo, avrebbe cagionata una scossa pericolosa alla salute di

vostra madre , la quale avrebbe creduto che vi fosse accaduto qualche disgustoso accidente ; ma ho spedito all' istante uno de' miei domestici a Bruxelles , e spero che domani la Contessa sarà qui per far colazione con noi - Ma voi non ci avevate mai detto di avere una abitazione così prossima a Bruxelles - Io voleva procurarvi una sorpresa , ed aveva divisato in uno di questi giorni , così passeggiando , di condurvi al mio eremitaggio . Ho preso in affitto questo Castello per tutto il tempo , che conto fermarmi in Bruxelles , e non ho nulla risparmiato per renderlo più piacevole che mi sia stato possibile - Marchese, mi promettete almeno, che domani mia madre sarà qui all' ora della colazione , o che partiremo noi stessi per andare a trovarla? - Il mio corriere giungerà colla risposta alla punta del giorno , e dietro questa noi prenderemo il nostro partito - Ma sapete voi , che questa disgraziata circostanza può dar materia alla mali-

gnità di occuparsi nella maldicenza? — E' troppo ben conosciuta l'amicizia che mi lega a vostro marito, ed a tutta la vostra famiglia, per trovare straordinaria la nostra attuale condotta; d' altronde la Contessa, raggiungendoci domani mattina, chiuderà la bocca alla malignità — Marchese, io sono malcontenta, assai malcontenta, che non mi abbiate condotta direttamente a Bruxelles, ed il partito più savio sarebbe forse quello di rimontare in carrozza — Presentemente! riflettete che mancano sole due ore a giorno; inoltre voi avete un gran bisogno di riposo, e vi è un gran tratto di strada da qui alla Città — Egli è vero, che sono estenuata dalla fatica . . . e . . . — Coricatevi, fate a mio modo, nessuno saprà che noi siamo stati qui, e quando anche poi si risapesse, siete abbastanza conosciuta, ed io mi lusingo che si renda sufficiente giustizia a miei principj, per non veder nulla che di semplicissimo e naturale rapporto a quest' avventura.

Celestina sentivasi in fatti eccessivamente stanca, le si prometteva che sua madre sarebbe venuta nel dimani, era in casa dell' amico intimo di suo marito, essa non pensava che alcuno dovesse riguardare questa combinazione sotto un aspetto diverso di quello in cui la vedeva essa medesima, e diverse nuove osservazioni, ed istanze del Marchese la decisero a restare. Rassicurata, ed incoraggiata dalla purità del suo cuore, essa non credé che si potesse ardire di trovare del male dove le sembrava impossibile di poterlo sospettare.

Lo stesso Marchese la condusse in una elegantissima camera, e la lasciò esortandola a compensarsi delle ore di sonno che aveva perdute. Appena partito Resconi, Celestina si spogliò, e si pose a letto; ma era ancora talmente agitata dalla rimembranza de' passati spaventi, che ordinò a Laura di trasportare vicino al suo letto una seggiola da riposo che stava in un gabinetto contiguo alla camera.

ra. Questa precauzione la tranquillizzò un poco, ed essendo entrambe egualmente stanche, non tardarono molto a chiudere gli occhi al sonno..

Celestina cui una sorte avversa, e fatale perseguitava, fu ben tosto risvegliata da un sordo romore, e da un prolungato lamento. Si scosse, guardossi tutta tremante d'intorno; ma le più profonde tenebre regnavano tuttavia, ed il terrore agghiacciando, ed intorpidendo tutte le sue membra, toglieva totalmente la forza di chiamare. Tutto ad un tratto una gran luce si sparse in tutta la camera, di modo che i suoi occhi, rimanendone colpiti ed abbagliati, essa li chinò verso terra, ove, compresa da raccapriccio, vide un uomo steso a piedi del letto col volto sul suolo. Egli era immobile, e molto sangue gli scorreva d'intorno: Nel medesimo istante sentissi afferrare una mano, ed una voce, la quale non le parve nuova, le disse con fermezza: *gettatevi in dosso qualche ve-*

ste prontamente, e seguitemi.

Dominata, sopraffatta dal tuono autorevole, con cui le si parlava, spaventata dallo spettacolo terribile, che stava sotto i suoi occhi, impaziente di fuggire, e di evitare mille disastri che la sua accesa immaginazione creavale d'intorno, Celestina obbedì senza sapere ciò che si facesse. Essa era talmente preoccupata che si abbandonava inconsideratamente in preda di una guida sconosciuta, senza neppure vederla, poichè la luce che rischiarava la camera sortiva da una lanterna sorda, che illuminava tutto, tranne colui che la portava. Senza riflettere che stava in casa del Marchese, l'intimo amico di d'Orméville, in casa di quello che era stato il suo protettore, e da cui essa era in diritto di aspettarsi ogni soccorso, si esponeva da sè stessa, senza neppure domandare chi fosse colui che le parlava, qual fosse il suo scopo, e dove voleva condurla. Tutta intesa al pericolo presente, punto non pensava all'av-

venire, e le grida del terrore imponevano silenzio ai consigli della ragione.

Ella balzò di letto mezza vestita, le sue gambe mal ferme la sostenevano a stento: porgetemi il vostro braccio, le disse lo sconosciuto, e fuggiamo, poichè appena ne avremo il tempo. Laura che si era svegliata come la sua padrona al primo romore, seguì l'incognito con tanta celerità, quanta era quella di Cestipa.

CAPITOLO XVIII.



Dopo aver traversati due o tre gabinetti, la loro scorta le fece passare da una finestra, ed elleno si ritrovarono in un giardino, ov' eravi una breccia nella muraglia. Superata quella, lungi quattro passi ritrovarono una carrozza. Salite presto, disse loro la stessa persona, noi siamo forse di già inseguiti.

Al lume di un'altra lanterna, che teneva in mano un servitore, Celestina e Laura videro, che quegli, a cui si erano affidate con tanta precipitazione, era un giovinetto il di cui volto mostrando ancora tutta la freschezza della adolescenza, annunciava appena sedici anni. Questa vista, la carrozza in cui la sollecitavano d'entrare, diedero a Celestina un lucido intervallo di riflessione. D'altronde il

tragitto che le era convenuto fare per giungere sino là, unito all'aria aperta già respirata, avevano alquanto rimesso in calma il suo spirito. Essa, rivolgevasi indietro esitando, e non sembrava disposta ad eseguire ciò che si esigeva da lei; ma il giovinetto avvedendosi della di lei diffidenza, ed incertezza: in nome del Cielo, signora, le disse coll'accento il più tenero, prendendole la mano, in nome della vostra propria sicurezza, non perdetes un tempo prezioso ed irreparabile! forse a quest'ora i vostri nemici sono già sulle nostre pedate, e sono forse vicini ad involarmi il frutto di tutti i miei sforzi, siate tranquilla, non siete ora in perfide mani, affrettatevi a montare in legno — E dove volete voi condurmi? — A Bruxelles da vostra madre: Signora, io vi sottraggo ad un pericolo, che siete ben lungi di conoscere: di grazia, per pietà di voi stessa, non rendete inutile ciò che ho fatto per voi.

Regnava tanto calore , e tanta aria di verità in tutti questi discorsi ; che Celestina non potendo credere , che la malvagità potesse già allignare in un sì giovane cuore , si lasciò vincere e persuadere . Ciò che più di tutto la determinò , fu la promessa che le si faceva di condurla a Bruxelles fra le braccia di sua madre : Voi vedete con quanta fiducia io mi affido alla vostra parola , disse ella al giovinetto montando nel legno : Possano tutte le vendette del Cielo cadere sopra il mio capo , esclamò questi con ardore , se io sono vile al segno di abusare della vostra confidenza ! Egli si assise al fianco di Celestina , ed il legno partì come un lampo .

Il moto parve rimettere la calma nelle idee di Celestina , che cominciò a pentirsi della sua imprudenza , rappresentandosi ella stessa le funeste conseguenze che poteva avere la sua condotta . Essa aveva abbandonata la casa del Marchese , dell'uomo a cui d' Orméville l'aveva

confidata , per darsi in braccio ad uno sconosciuto, ad un giovane, il quale non aveva verosimilmente sopra di lei che de' disegni criminosi , e che forse altro non era sè non un emissario di que' nemici nascosti di cui aveva tanta ragione di temere . . : tormentata da un tardo esame di se stessa , aspettava con ispavento un destino che non le era più possibile di evitare , un destino , incontro a cui essa si era affrettata di correre sconsigliatamente. Invocava tacitamente il Cielo , non rimanendole altra speranza, che nella protezione di quello. Ciò nulla meno, rammentandosi l'espressione di candore sparsa su tutti i tratti , e in tutti i discorsi di quello che tremava ancora di giudicare , essa si lusingava ch'egli fosse realmente ciò che mostrava di essere ; ma da un altro canto , chi erano dunque coloro che avevano ardito di molestarla perfino in casa del Marchese ? Ecco ciò che non poteva nè definire , nè comprendere .

Noi saremo ben presto fuori di pericolo, le disse il giovinetto con gioia; comincio a sperare, che si saranno avveduti troppo tardi della nostra fuga, per pensare ad inseguirci - Ad inseguirci? ma ch'è temete voi? chi siete? chi vi sprona a soccorrermi? - Chi temo? un mostro che voi siete ben lontana da conoscere, un nemico, i di cui piani infernali sono sventuratamente concertati con troppa destrezza: signora, proseguì egli commosso, mi presterete voi fede, s'io vi svelo i sorprendenti misteri, gl' infami delitti, di cui voi siete la vittima? . . . In questo istante il legno fu circondato da quattr'uomini mascherati, i quali presentandosi agli sportelli, vollero avventarsi contro il giovane condottiero; ma il medesimo era armato, e si difese come un leone. Celestina mezzo svenuta, fu appena testimonio di questo combattimento che durò pochi momenti. Il coraggio dovette finalmente cedere al numero ed alla forza. Il giovinetto ricevè un colpo

che lo stese a piedi di Celestina , la quale fu inondata del sangue che grondava dalla sua ferita . Gli scellerati la presero, e la svelsero dalla carrozza . Già già si preparavano a condurla seco , quando ella intese in poca distanza delle grida , ed il calpestio di più cavalli, che venivano di galoppo , e distinguendo al tempo stesso la voce del Marchese , la speranza cominciò a rinascere nel suo cuore .

I rapitori , molto inferiori in numero , si disponevano alla fuga colla loro preda ; ma la sopraggiunta truppa del Marchese non gliene diede il tempo , poichè stava questa già vicinissima ad essi, prima che avessero terminato di legare Celestina sopra il cavallo che doveva trasportarla . Vedendo i loro colpevoli , ed iniqui disegni prevenuti , i quattro mascherati fuggirono di gran galoppo, vigorosamente inseguiti da porzione della gente di Resoni . Il Marchese sollevò Celestina nelle sue braccia ; ma vedendola spirante , ed essendo egli

sproveduto di tutto onde soccorrerla , si disperava conoscendo , che i deboli ajuti che poteva somministrarle , riuscivano infruttuosi ed inutili a rianimare le annientate sue forze . Osservava egli al chiarore de' primi crepuscoli il pallore del di lei volto , vedeva i sintomi più spaventosi manifestarsi in tutti i suoi lineamenti , tremava per lei , ed accrescevasi la sua disperazione . La povera Laura più morta che viva , non era in istato di prestare alla sua padrona la benchè minima assistenza . Resosi si trovava in preda alla più orribile perplessità , allorchè vide fortunatamente sulla gran strada una carrozza che lentamente ~~avanzavasi~~ ; si pose egli a gridare con tutte le sue forze , fortunatamente fu inteso , e accorsero alle sue grida . Vedendo in questa vettura tre donne di una certa età , il Marchese le supplicò a volersi fermare un istante , onde soccorrere una sventurata vicina a render l' ultimo respiro . Discesero

queste premurosamente , ed apprestarono degli odori spiritosi a Celestina , la quale sentì ben presto l' effetto salutare de' soccorsi , che le si davano.

Nel mentre, che due di queste caritatevoli donne stavano intorno a Celestina, la più attempata delle tre , mossa da compassione pel giovinetto giacente esanime per terra, bagnato nel suo sangue , gli si avvicinò per vedere se vi era ancora qualche speranza di richiamarlo in vita . Appena questa lo ebbe ravvisato in volto , che , mandando un acuto grido , e premendo sul suo seno quel corpo inanimato , esclamò: mia figlia ! mia cara figlia !

Allora tutta l' attenzione si rivolse a quella parte : Celestina stava già meno male , aveva ricuperato l' uso della favella , ed in parte le sue forze . S' immagini chi può lo stupore della medesima , quando intese che il suo liberatore era una donna ! Oh quanto s' accrebbe la sua ammirazione , e la sua gratitudine

per lei, rammentandosi con quanto valore aveva combattuto in sua difesa ! Il Marchese soprattutto considerava assai attentamente il viso della incognita ; ma il mortale pallore che la scoloriva , il sangue di cui era aspersa , la polve che la ricopriva sfiguravano in tal guisa i suoi lineamenti , di modo che le osservazioni del Marchese rimasero senza effetto .

Resoni faceva mille interrogazioni alle tre donne ; ma queste erano troppo occupate intorno alla giovane ferita per pensare a rispondergli . Egli chiese ai servi il nome della loro padrona , gli fu detto ; ma a nulla giovò , poichè era quella la prima volta in sua vita , che sentiva proferire un tal nome .

Non avendo le tre donne nulla di ciò , che era necessario per curare la giovane , si contentarono di fasciarle la ferita , procurando di stagnarne il sangue , e di trasportarla nella pettura . Il Marchese montò con Ge-

lestina in quella, che aveva servito alla fuga della medesima, ed uno de' suoi servi salì in serpa per guidare, giacchè il cocchiere si era dato alla fuga dal momento che comparvero gli scellerati. Resoni ordinò che si seguisse la prima vettura, e non si perdesse un momento di vista.

Le due carrozze avanzavano così verso la città l'una dietro l'altra, ed intanto il Marchese faceva grandissimi rimproveri a Celestina rapporto alla maniera, con la quale si era condotta: come, le disse egli, è dalla mia casa, dalla casa del vostro amico, che voi v'involate di notte con una sconosciuta, la quale è verosimilmente mandata da' vostri nemici! Signora, io ve lo confesso, mi aspettava più fiducia dal canto vostro! (Celestina per iscusarsi, gli narrò tuttociò che l'era accaduto). Dunque se uno scellerato, proseguì il Marchese, s'era introdotto nel vostro appartamento, per perseguitarvi perfino,

Sotto il mio tetto , con mezzi che ancora ignoro ; ma che scoprirò certamente , era dunque questa una ragione , che vi autorizzasse ad evadervi , sulla fede , e sotto la custodia di una persona estranea , che non vi aveva data garanzia alcuna per impegnarvi a confidare in lei , e che di più , presentavasi a voi sotto mentite spoglie ? non era egli più semplice , e naturale il chiamare soccorso ? non eravate voi certa , che tutta la mia gente , non escluso me stesso , eravamo tutti pronti a morire per difendervi se correte qualche pericolo ? Ah ! signora , io non scriverò certamente gli avvenimenti di questa notte a d'Orméville , essi mi affliggono troppo , e sono sicuro che affliggerebbero ben più vivamente egli stesso , mostrandogli la poca confidenza , che sua moglie dimostra al migliore de' suoi amici .

In questo momento la carrozza , che li precedeva , si mise a correre con tale

rapidità , che Celestina e Resonì , punto non dubitando, che i cavalli non avessero rubato la mano a colui che li guidava, si aspettavano ad ogni istante di vederla errare traverso i campi , e temevano già di vederla in pezzi . Il cocchiere del Marchese fece correre parimenti i suoi cavalli di galoppo per seguire più dappresso , ed essere a portata di dar soccorso all' altro legno in caso di bisogno ; ma siccome i suoi erano affaticatissimi , restavano molto indietro di quegli altri , che ancora erano freschi , e che inoltre avevano cominciato a prendere un grande. vantaggio di cammino .

Resonì tenendosi continuamente allo sportello , osservava colla massima inquietudine , e vedendo , che la inseguita vettura continuava sempre il suo cammino in un modo eguale, e che sembrava piuttosto maestrevolmente guidata, che scappata , percuotendosi ad un tratto colla mano la fronte, esclamò con

impeto: insensato ! ho potuto lasciarmi ingannare ! . . . Ma era allora troppo distante , per lusingarsi di riavere giammai fra le mani colei , che voleva inseguire : ammazza s' è duopo il tuo cavallo , diss' egli ad uno de' suoi , ma non riedere prima d'aver raggiunte le donne che fuggono innanzi noi , e senza aver prese tutte le informazioni possibili riguardo loro . Il servo partì come un fulmine , ed in pochi momenti lo perdettero di vista .

Voi vedete , disse Résoni a Célestina, se aveva torto, diffidando della vostra generosa liberatrice : le sue viste erano così pure , i suoi motivi così lodevoli , che per evitare uno schiarimento ella tenta ogni sforzo per isfuggirci: Ah! signora, riconoscete presentemente per chi avete abbandonato il vostro amico .

Celestina mortificata , strinse leggermente la mano del Marchese , il quale la portò alle sue labra . Voi siete sempre certa di ottener grazia , le disse sorri-

dendo ; ma per amore di voi stessa , aggiunse con tuono sentimentale , soffrite che io mi prevalga de' dritti lasciatimi da vostro marito , e siate ben sicura , ch'io veglierò con tutta l' esattezza possibile sopra di voi . Noi sapremo chi siano gli scellerati che vi hanno inseguita , noi sapremo chi sia quella disgraziata che seppe così accortamente profittare del vostro turbamento , e riposatevi pure sopra di me, rapporto alla diligenza di tutto scoprire . Farà d' uopo che quelli i quali pretendono lottare contro la mia vigilanza , vadino a nascondersi nelle viscere della terra , perchè non giunga ad iscoprirli : Ho de' sospetti de' quali vi farò parte ; ma questo non è il momento .

Percorreano di già le strade di Bruxelles , ben presto giunsero alla casa della Contessa , ed entrarono nel suo appartamento , nel punto che stava per prendere la cioccolata . Fu questa estremamente sorpresa, vedendoli di ritorno così presto : il vestiario di Celestina so-

prattutto le cagionò vive inquietudini. Il suo squallore , i manifesti segni di fatica e di sfinimento , che impressi vedeva tuttora sul suo volto , raddoppiarono i suoi timori , fu d'uopo che sua figlia le replicasse più e più volte , ch' essa non aveva avuto che dello spavento , e pochissimo male ; ma la tenerezza materna prestava appena fede alla stessa Celestina .

Le fu fatto un ragguaglio esatto di tutti i singolari , e moltiplicati avvenimenti di quella notte crudele. La Contessa fremeva ad ogni tratto, ascoltando i pericoli corsi dalla sua cara figliuola , ed invocava l' assistenza del Cielo , e quella del Marchese contro i nemici , le di cui così ben concertate trame , la facevano tremare . Resoni la rassicurava , e Celestina medesima si violentava per nasconderle una parte delle sue perturbazioni , e mostrarsi meno inquieta , che le fosse possibile .

Ritornò il domestico, che Resoni aveva spedito sulle traccie della sconosciuta ; ma il conto ch' egli rese della sua commissione, non fu per nulla soddisfacente . Era questi pervenuto abbastanza vicino della vettura, per essere a portata di distinguerne tutti i movimenti , e l' aveva per lungo tempo seguita senza perderla di vista ; ma tutto ad un tratto aveva preso una via di traverso , e la spia di Resoni sempre sulle sue traccie , l' aveva veduta entrare in un casamento , del quale se ne richiuse immediatamente il portone . Soggiunse , che essendovi giunto egli stesso , si era affrettato a prendere delle informazioni , a fare delle ricerche ; ma che tutto era stato infruttuoso, ed intempestivo : che la vettura , e coloro che vi erano dentro , tutto era sparito , e che avdendosi allora avere il casamento un secondo portone , che rispondeva in un' altra strada . Disse in oltre , che la sua sollecitudine ad inseguir la vet-

tura non aveva servito a nulla., poichè a qualche distanza di colà, si era trovato in un doppio bivio di maniera che non sapendo quale strada dovesse prendere, era stato obbligato a ritornarsene indietro.

Il Marchese estremamente afflitto di questo cattivo risultato, si determinò di andare in persona al luogo. Apparteneva questo ad un forestiere, che non aveva mai abitato in Bruxelles, e malgrado le sue promesse, malgrado le sue minacce, gli affittajuoli non poterono dirgli quali fossero le persone, che avevano traversato il loro cortile. Uno de' domestici addetti alla medesima carrozza aveva chiuso i portoni, e prima che le genti della casa se ne fossero accorti, la vettura era già ben lontana.

CAPITOLO XIX.



Resoni ritornò dalla Contessa , assai rammaricato del poco frutto che aveva raccolto di tutte le sue indefesse premure - Vi ringrazio di tutto l' interesse che mettete in questo accidente , gli disse Celestina; sarà una disgrazia di più; ma io sono già tanto avvezza a soffrire , che saprò anche in questo rassegnarmi al mio destino - Ah! signora voi non sapete quanto era per me importante il conoscere quella donna ! . . . Io sacrificarei . . . non so cosa , purchè non ci fosse sfuggita . Del resto spero , che noi un giorno o l' altro arriveremo a scoprirla ; ma intanto (continuò lietamente) io mi dichiaro e stabilisco vostro custode , e voi non uscirete più che

sotto la mia scorta, e vi prevengo che giammai guardiano di prigioni sarà stato più severo di me ..

Nel dopo pranzo Resoni e Celestina trovandosi soli, gli avvenimenti della notte tornarono in campo, e divennero di bel nuovo il soggetto della loro conversazione - Sono ben certo di sorprendervi, e di farvi restare meravigliata, disse il Marchese; ma io punto non dubito, che non siate debitrice alla vostra cameriera di tutti i disordini della scorsa notte - A Laura? Marchese, ciò che ora dite, è moralmente impossibile - Vi aveva già prevenuta, che vi avrei trovata incredula; ma riflettete un poco con me, e mi direte poi se io ho torto. Convengo, malgrado la poca verosimiglianza di questa congettura, che sia stato colla sola padrona di casa, che i vostri nemici fossero d'accordo in ciò che vi è accaduto al Castello; ma c'è volete che gli abbia introdotti in mia casa, nella vostra propria stanza? A me-

no, eh io pure non sia seco loro di connivenza, o che non abbiate con voi qualcuno che vi tradisca, ciò mi sembra difficile a definire - Il vostro ragionamento sarà giusto; ma Laura . . . - Una donna della sua classe si vende facilmente - Essa mi è stata sempre tanto fedele, tanto affezionata! . . . - Alle volte un solo istante basta per cessare di esserlo - Anche durante tutta la notte essa mi ha mostrato tanto interesse! ella era spaventata al pari di me - Spesse volte ciò che non si sente, è ciò che meglio si dimostra - Marchese, voi siete troppo sospettoso, questa giovane mi serve da tre o quattro anni, l'ho presa al mio servizio appena giunta in Italia, e non ho avuto che a lodarmi del di lei attaccamento - Eh! signora, non sapete, che per l'appunto da quelli che mostrano di amarci con maggior affezione, da quelli che sembrano più zelanti nel servirci, noi dobbiamo soprattutto temere d'essere traditi. L'es-

sere che noi crediamo sinceramente tutto dedicato ai nostri interessi, spesse volte altro non è, che un nemico nascosto sotto una larva ingannevole. Vi sento rispondere, che queste sono massime all'italiana; ma in ogg'esse sono quelle di tutte le nazioni, e, ricordatevi bene ciò ch'io vi dico in questo momento: l'esperienza vi proverà un giorno, che i miei ragionamenti sono pur troppo veri - Via, via Marchese, convenite che voi vedete di mal'occhio la mia povera Laura, o per lo meno la giudicate con troppa facilità e leggerezza - Ah! signora, se voi calunniate la rettitudine delle mie intenzioni, mi obbligate a superare ogni riguardo, ed a tutto sacrificare per convincervi - Non crediate ch'io abbia il minimo dubbio rapporto alla vostra intenzione, ma Laura mi ha date tante prove di onestà e di attaccamento, ed ho io medesima tanta affezione per lei, che voi non dovete trovare irragionevole ch'io esigga delle forti

prove per indurmi a crederla colpevole. — Io non posso certamente che approvare la sensibilità del vostro cuore, e mi costa assai il trarvi da un errore, che vi è caro; ma il vostro interesse deve antistare a tutto il resto. Ecco ciò che ho ritrovato questa mane sull'erba, nel posto, in cui questa serva così fedele ha avuta la compiacenza di farsi venire uno svenimento presso di voi ..

L'aria grave ed importante che assunse il Marchese, cominciò a spaventar Celestina, essa prese tremando la lettera che desse le presentava, e lesse queste parole:

„ Siate fedele a ciò che avete promesso, ed i cinquanta luigi sono vostri ;
 „ Non dimenticate i convenuti segnali ,
 „ e soprattutto mostratevi molto spaventata . Fa d' uopo che nella ventura
 „ notte tutto sia terminato : è anche
 „ troppo tempo che seminiamo , eccoci
 „ così finalmente al punto di raccogliere
 „ re „

Celestina impallidì, e la lettera le cadde dalle mani — Bisogna essere molto cattivi, non è vero signora, per calunniare una ragazza di una virtù tanto irreprendibile! — Siete voi sicuro che questa lettera sia caduta dalla sua tasca? — Leggetene l'indirizzo; d'altronde il fatto è questo, o è caduta dalla sua sacoccia, poichè io ve lo assicuro, o son'io che l'ha supposta. Spetta a voi presentemente il decidere a quali de' due volete prestar fede — Ah! Marchiese, arrossisco per voi del confronto; ma è cosa molto crudele il vedermi tradita da colei, alla quale aveva accordata tutta la mia confidenza! Essa era tanto ingenua, tanto innocente! quanti rimorsi devono sentire coloro, che hanno sovvertito il suo onesto carattere! — I sentimenti che nutrite a suo riguardo la rendono doppiamente rea; del rimanente se alla vostr' anima generosa e confidente ripugna il credere a un tradimento, che vi affligge, sta in voi il riflettere al modo con cui

dovrete regolarvi. Io ho fatto mio malgrado ciò che ho creduto bene di fare; ma comprendo che sarebbe difficile il darvi un consiglio. Quindi egli ripose la lettera in tasca, ed uscì.

Celestina gli corse dietro, voleva ritenerlo; ma egli era già molto lontano. Ritorrerò presto, le disse egli, sentendosi richiamare da Celestina, e proseguì la sua strada. Essa credette di averlo disgustato, e si rimproverò di aver forse risposto con troppo calore agli avvisi, che la sua sola amicizia gli aveva dettati. Tutto ciò che le aveva detto era possibile, non che probabile, e la lettera n'era una prova assai convincente. Si risovvenne che in effetto, il giorno medesimo, in cui essa Celestina s'era decisa a partire pel Castello, era stata rimessa una lettera a Laura, e che questa se l'era posta in seno, mostrando qualche turbamento; ma dall'altro canto, come accordare una tale perfidia colla fedeltà, che questa giovane le aveva sempre dimo-

strata! . . . ah! se ella ha potuto ingannarmi, tradirmi, esclamava Celestina dolorosamente, non devo più fidarmi a nessuno!

Per quanto le dolesse il privarsi di una donna, che le aveva mai sempre date prove di zelo, ed attaccamento, Celestina non sentiva però meno la necessità di licenziarla. La fece quindi chiamare, e dandole una borsa le disse: prendete Laura, eccovi il premio delle vostre fatiche, da questo momento voi cessate d'essere al mio servizio. (Laura rimase stupefatta) Ho io ben' inteso signora, voi mi licenziate! Laura è da voi licenziata! - Ve lo replico, non ho più bisogno di voi - Almeno fatemi la grazia di dirmi di che mi sono resa colpevole - Voglio ancora essere abbastanza generosa, per risparmiarvi il rossore di uno schiarimento. - Ed io lo sollecito signora - Non ho che tre parole a dirvi. Ricordatevi della lettera che vi fu rimessa tre giorni sono in mia presenza, (Laura arrossì) -

Signora! . . . oh Cielo! . . . sarebbe egli possibile? . . . sì, ho avuto torto . . . mia buona padrona! ora vi confesserò tutto - E' troppo tardi, ed io non ho più nulla ad ascoltare da voi - Signora! signora!.. non mi cacciate (essa si gettò in ginocchio, stendendo le mani a Celestina, col volto irrigato di lagrime) - Laura, siamo doppiamente colpevoli, allorchè si vuole nascondere un'anima corrotta sotto un esteriore pieno di candore : io ve lo dico per l'ultima volta, non ho più d' uopo de' vostri servigi. Così dicendo entrò nel suo gabinetto, e Laura tuttora in ginocchio, procurava in vano di richiamarla, e di disarmarla col suo pianto.

Malgrado l'intima convinzione in cui era Celestina del tradimento di Laura, essa si era intesa estremamente commossa. Quando fu sola, non potè, dispensarsi di piangere sul sacrificio, che la necessità le imponeva. Rammentandosi le buone qualità della sua cameriera, il tenero

cuore di Celestina cercava ancora scu-
sarla ad onta della sua ragione , e se la
sua propria tranquillità non le avesse fat-
ta una legge di allontanarla , avrebbe
procurato di ridestare la virtù in un cuo-
re, che supponeva più traviato , che de-
linquente.

Quando ritornò il Marchese la ritrovò
melanconica , ed afflitta ; ma egli evitò
di parlare della maniera con cui l'aveva
lasciata : Ho licenziata or ora la mia ca-
meriera , gli disse ella calcando su que-
ste parole , come per fargli capire, che a-
veva alla fine conosciuto la saviezza de'
suoi consigli. Io esco appunto da una ca-
sa ove mi è stata raccomandata una gio-
vane , della quale se ne fa il più grande
elogio , le rispose egli freddamente , se
volete vederla, posso dire che ve la man-
dino. Celestina lo ringraziò , dicendo che
Bruna basterebbe a' suoi bisogni , ed a
quelli di sua madre. Resonì le fece qual-
che osservazione , e vedendola decisa ,
più non insistette. Essa si servì effettiva-

mente di Bruna ; ma le accadeva spesso di richiamar Laura.

Tutto ad un tratto essa cessò di ricever nuove di suo marito. Il cordoglio , l' inquietudine , e l' incertezza non tardarono ad alterare la sua salute , e la sua agitazione diventò molto maggiore , accorgendosi che si allontanavano da lei i pubblici fogli. La sua immaginazione cominciò a lavorare, e si persuase che le si nascondevano grandi disastri. Osservava attentamente il contegno di tutti , e vedendo sua madre mesta , ed il Marchese taciturno , essa era desolata : sarei io dunque tanto sventurata, perchè fosse necessario prender meco delle precauzioni , diceva incèssantemente: madre mia ! Marchese ! cosa è mai successo a d' Ormèville ? è egli ferito ? è egli malato ? voglio volare al suo fianco , son' io colei , che deve assisterlo , e curarlo ; egli mi desidera , mi chiama , e il farmi un mistero della sua situazione , è lo stesso che volerlo contrariare, ed affliggere.

Essa interrogava la Contessa; la quale troppo tenera per essere accorta, piangeva nell'atto stesso, che la rassicurava, ed i suoi occhi smentivano le assicurazioni che pronunziava il suo labbro. Questi semi - schiarimenti accrescendo i sospetti di Celestina, si rivolgeva al Marchese, e lo supplicava a voler dissipare la sua incertezza; ma ogni volta che ciò accadeva, egli assumeva quell'aria di prudente circospezione, interprete funesta di una cattiva nuova. Non vi tormentate inutilmente, diceva egli: è vero che dovremmo aver lettere di d'Orméville; ma vi sono alle volte tanti intralci in un'armata, ci vuole tanto poco per far nascere uno sconcerto nella corrispondenza, per cui non sarebbe ragionevole l'angustiarci tanto per un ritardo. Richiamate quel coraggio, e quella fermezza che più volte sono state l'oggetto della mia ammirazione a vostro riguardo. Sono certo che fra qualche giorno noi saremo

informati da che sia cagionato l'indugio, che tanto vi affligge - Ah! Marchese il parlarmi di coraggio, mi fa abbastanza conoscere, eh' io ne ho d'uopo. Sì, sì, ho del coraggio . . . avrò quello di morire - Ma signora, perchè mai vi disperate in tal modo? - Perchè io sono circondata da amici crudeli, la di cui barbara compassione è per me il più orribile di tutti i supplizi. Ah! se la malattia non mi ritenesse, se non mi privasse dell'uso delle mie forze, io volerei all'armata, chiederei di mio marito persino all'ultimo soldato: Fra quelli troverei un'anima compassionevole, che forse avrebbe pietà di una sventurata, e porrebbe un termine ai miei tormenti. In altri momenti mostravasi più tranquilla, e non scorgevasi in lei che quel cupo dolore, che l'anima concentra in sé stessa. Essa non faceva più alcuna interrogazione, giacchè ne aveva abbastanza sperimentata l'inutilità; ma all'opposto esplorando,

esaminando la più piccola parola , il più piccolo moto , credeva trovare un'aria misteriosa in tutto, e procurando di penetrare ciò che non si voleva manifestarle , affettava un contegno tranquillo e quasi indifferente onde allontanare la diffidenza .

Un giorno, in cui Resoni era solo con essa , traendo il suo fazzoletto , gli cadde un foglio dalla saccoccia . Celestina se ne avvide ; ma si guardò bene dall'avvertirnelo , e cercando all' incontro un pretesto per allontanarlo , lo pregò di andare a dar qualche ordine da sua parte . Sembrava che al Marchese dispiacesse il lasciarla sola , ed andava temporeggiando ; ma vedendo ch'essa insisteva , si decise finalmente ad obbedire .

Appena fu uscito di camera , Celestina , raccogliendo il resto delle sue forze , si strascinò con istento fino al luogo ove era caduta la funesta gazzetta . Essa l'aprì , e scorrendola coll' occhio,

il primo articolo che attirò la sua attenzione, fu quello che segue .

**Lettera del Generalé al Potere
Esecutivo Provvisorio .**

„ Si è rinvenuto in un villaggio un
„ emigrato per nome d' Orméville . Ne
„ ricevo la nuova in quest' istante , e
„ lo farò partire domani per Parigi „.

Essa mandò un grido tremendo , e cadde senza sentimenti sul suolo . La Contessa fu la prima a sentirla , accorse , e vedendo a' suoi piedi il male augurato foglio , non ebbe d' uopo di altre spiegazioni . Celestina fu trasportata sul suo letto , ma si durò gran fatica a farla rinvenire .

Allorchè riprese i suoi sensi , la sua situazione non fu che più allarmante , la febbre era eccessiva , e si rinnovava incessantemente con non interrotto delirio . La Contessa indagando tutti gli sguardi , tutti i movimenti del medico , conobbe con ispavento che questi cominciava a temere . Il Marchese sem-

Brava inconsolabile di avere colla sua imprudenza cagionato questo funesto accidente . La Contessa commossa dal dolore ch' egli dimostrava , metteva in opera tutto il potere che le somministrava la ragione , e l' amicizia , per calmare la disperazione, a cui egli si dava in preda .

Celestina restò per diversi giorni in questo stato di crisi ; ma poco a poco la sua giovinezza la vinse , cominciò a stare alquanto meglio , e quantunque fosse ancora aggravata , il suo stato nulla aveva di pericoloso .

Intanto i Francesi si avanzavano nel Brabante , la battaglia di Gemmape era stata perduta , Mons già presa , quindi non mancava loro che un passo per entrare in Bruxelles , ed in conseguenza era tempo di pensare a fuggire . Celestina poteva essere in istato di sopportare il viaggio ; ma nulla poteva determinarla a partire . L'idea di morire , e di morire della stessa morte di suo marito , di morir forse sullo stesso patibolo , era per lei seducente , e , nè le lagrime di sua madre , nè le rappresentazioni del Marchese erano capaci di rimuoverla . Sperando sempre ch' ella finirebbe col lasciarsi persuadere , Resoni partì preventivamente per andare a preparare un' alloggio a Mac-

strict . Eravi colà una quantità tale di forestieri , che diveniva assolutamente necessaria questa precauzione . Prima della sua partenza il Marchese ebbe il pensiero di noleggiare una vettura , e supplicò nuovamente la moglie del suo amico di non aspettare l'ultimo momento a servirsene .

Sempre determinata ad eseguire il suo progetto , Celestina resisteva costantemente alle istanze , e sollecitazioni della Contessa , e supplicava in vece sua madre di partire ella stessa , di abbandonarla , di non sacrificarsi per essa . Questa tenera madre non poteva risolversi ad un tal passo , e nell'atto che piangeva sulla determinazione di sua figlia , era ben decisa a partecipare della di lei sorte .

La vigilia stessa del giorno, in cui si diceva che i Francesi entrerebbero in Bruxelles, nel momento che la signora di Lussière impiegava col più gran calore la sua eloquenza, e la sua tenerezza

per decidere Celestina a partire , le fu recata una lettera del Marchese . Essa l'aperse precipitosamente , ne lesse le prime linee , e mandò un gran grido . Risvegliata dalla sua tetra apatia , Celestina la guardava con sorpresa : Figlia , mia figlia , esclamò la Contessa, cui la gioja impediva di esprimersi, d'Orméville . . . - D' Orméville , rispose Celestina , scossa da questo nome , madre mia , parlate ! - Tuo marito non è morto . . . - Egli vivrebbe ancora ? . . . (Celestina aveva già strappata la lettera dalle mani di sua madre) perchè non ha scritto egli stesso ? diss' ella tristamente dopo di aver letto . . . questa sola riflessione distrusse le sue speranze , e la sua gioja : Oimè ! proseguì coll'accento del dolore , io indovino la buona intenzione del Marchese ! la sua amicizia gli ha suggerito questo strattagemma onde impegnarmi a partire di qua ! Il mio sposo più non esiste . . . - Mia cara figlia , perchè vuoi nudrirti

di nere idee, che non sono da nulla giustificate? — D'Orméville non ha scritto! . . . — Forse ciò gli era impossibile, quindi ha pregato il suo amico . . . — Se d'Orméville non fosse morto, nessun'altro fuori di lui avrebbe annunziato a Celestina, ch'egli viveva ancora . . . il mio cuore troppo me lo assicura, noi corriamo dietro un fantasma, un'illusione; ma non importa, andiamo a raggiungere Resoni, non avrà fatto che prolungare di poco i miei tristi giorni. Se mi ha ingannata . . . partiamo, madre, partiamo.

La Contessa già ordinava che si andasse ad avvertire il cocchiere che era stato fermato dal Marchese, quando le fu recata la lettera seguente.

„ Partite da Bruxelles all'istante; ma
 „ guardatevi dal servirvi della vettura
 „ ch'è stata presa per voi. Il coc-
 „ chiere è un agente de' vostri nemici,
 „ e per convincervene consultate la let-
 „ tera che troverete unita a questa:

„ Partite a piedi s'è d' uopo , voi tro-
 „ verete passato Tirlemont dei cavalli,
 „ ed una carrozza che vi attende . Per
 „ farvi riconoscere, basterà che voi con-
 „ segniate al conduttore di quella il
 „ biglietto, che qui si aggiunge per lui.,,

La Contessa stupefatta , ringraziò la
 provvidenza, che la sottraeva così oppor-
 tunamente dal precipizio , nel quale era
 sul punto d'ingolfarsi , indi aprì la let-
 tera, che le si mandava come una prova
 della perfidia del cocchiere :

„ Non temete nulla , egli scriveva ,
 „ io spero che si decideranno . Elleno
 „ non possono a meno di fuggire dalla
 „ paura . Io vado tutti i giorni da lo-
 „ ro per saperne le risoluzioni . La
 „ madre consentirebbe bene a partire ,
 „ non vi è che la figlia che la trattenga.
 „ State sempre pronti a darci man for-
 „ te , poiche gli altri due, che sono re-
 „ stati con me, non basterebbero, se que-
 „ ste donne arrivassero ad accorgersi di
 „ qualche cosa. Coraggio , e soprattutto
 „ ricordiamoci delle ruine di Tivoli „ .

CAPITOLO XXI.



D' Orméville arrivando all' Armata trovò subito il signor di Lussière , volle avvicinarsegli, tentò di parlargli ; ma fu ricevuto con alterezza e disprezzo . Il Conte sceglieva a bella posta le occasioni, in cui era più circondato di gente per affettare di non conoscerlo . I continui dispiaceri, che cagionavagli la strana condotta del suocero, finirono col disgustarlo totalmente della società , e quindi viveva egli estremamente ritirato . Scrivere a sua moglie , e a Resoni , rileggere continuamente le lettere che riceva da essi , era l' unica sua occupazione . Si guardò bene d' informare Celestina della pubblicità , che anche all' armata aveva dato il Conte a tutto ciò che era accaduto in Bruxelles; avrebbe anzi preferito soffrire mille volte di più , per risparmiare un momento di dispiacere a colei che adorava .

Incominciarono le ostilità , l' Armata realista penetrò in Francia ; ma fu obbligata a ritirarsi . Erano vicini a ripassar la frontiera , allorchè il domestico di d' Orméville venne di corsa ad avvertirlo che il Conte di Lussière , essendo caduto da cavallo, si era rotta una coscia, ed era stato trasportato in un villaggio una mezza lega in dietro . Dimenticando i duri trattamenti che aveva ricevuti dal Conte , d' Orméville non vide in esso , che il padre di Celestina, e non esitò un istante ad esporre la propria vita ad un certo pericolo , per salvare quella del Conte . Egli tornò indietro accompagnato dal solo suo servo ; ma essendo montato molto più leggermente di questo , d' Orméville non tardò a sopravanzarlo di molto , in guisa che arrivando al villaggio , questo servo non ritrovò più il suo padrone, e scorgendo da lungi una truppa di cavalieri i quali riconobbe facilmente essere Gendarmi nazionali , più non dubitò, che d' Ormévil-

le non fosse già nelle loro mani , e ritornò all' armata ad annunziare la disgrazia , di cui era stato testimonio .

D' Orméville entrando nel villaggio prima de' Gendarmi , aveva attaccato il suo cavallo alla porta della prima casa , ed erasi introdotto in una camera in cui trovavasi in allora totalmente sola una villanella dell' età di circa sedici anni . La dolcezza e l' innocenza erano dipinte sul suo volto , e l' espressione della più viva sensibilità animava due grandi occhi azzurri , i quali sì eran fissati con sorpresa sopra di d'Orméville . Voi siete un emigrato , ed ancora venite in questo luogo ! gli disse ella con interesse ; avreste avuta la disgrazia { di esservi smarrito per istrada ? salvatevi , non avete un momento da perdere , i volontari si sono già mostrati nel villaggio ; la strada per dove sono passati i vostri camerata , è quella che troverete a man destra sortendo di quà , affrettatevi a seguirli , ed a raggiungerli . Dio buono !

voi mi fate fremere, aggiunse alzandosi, e strascinandolo verso la strada .

D' Orméville le spiegò il motivo, che lo aveva fatto retrocedere , e le domandò se sapesse dargli nessun indizio della casa ov' era rimasto il Conte . Vi hanno ingannato, rispose vivamente la ragazza; sono ben sicura che quì non è successo nulla di ciò che voi dite : in nome del Cielo allontanatevi ! venite , venite ; ehì sa che non sia già troppo tardi .

Essa aprì la porta , facendolo restare indietro , e spingendo la testa al di fuori , appena ebb' ella gettato un colpo d' occhio sulla strada , che , respingendo con forza d' Orméville , si pose a gridare : rientrate , rientrate , i turchini sono distanti dieci passi da noi . D' Orméville , malgrado tutti gli sforzi della ragazza per impedirglielo , volle esso pure guardare , e vide in effetto un drappello di Gendarmi nazionali, i quali erano occupati a saccheggiare un caraggio di bagagli, ch'era stato abban-

donato . Volle balzare sul suo cavallo ;
 ma la giovinetta lo trattenne , dicendo-
 gli , è troppo tardi , vi arresteranno ,
 vi massacreranno , no , no , non vi espo-
 nete . Ad onta delle di lei esortazioni
 egli persisteva , ed aveva già dato di ma-
 no alla briglia - Volete voi dunque che
 mi ammazzino , aggiunse la villanella,
 prendendolo per l'abito , essi diranno che
 vi ho accolto in casa , e che io pure sono
 un' aristocratica . Quest' ultima conside-
 razione lo arrestò . Io esser la causa della
 vostra morte ! riprese d' Orméville con
 vivacità , e commozione : amerei piutto-
 sto morire mille volte .

La giovinetta staccò il cavallo , e lo
 pose in libertà , affinchè non servisse
 ad indicare l' asilo del suo prigioniero .
 Non temete nulla , diss' ella con un
 tuono di sicurezza, che servì a confortar-
 lo , seguite me , ed io vi garantisco , che
 non giungeranno a ritrovarvi . Lo prese
 per mano , e , conducendolo in un

fienile , l' informò ch' essa ' si chiamava Giannetta , e ch' era la nipote del Sargrestano del villaggio . Siete ben fortunato , prosegui essa , che mio zio sia assente , poichè , egli vedete , sarebbe stato il primo a porvi nelle mani de' vostri nemici ; ma non abbiate paura , io sono sola in casa , e poi quando anche ritornasse mio zio , io non gli dico poi tutto sapete ; cacciatevi là dentro sino a questa sera , continuò essa mostrandogli un gran mucchio di fieno , e quando sarà notte oscura noi vedremo di nascondervi altrove . Ma , voi povero infelice , non avete forse mangiato : tenete , ecco qui , veramente ciò non è gran cosa ; ma sarà sempre meglio che niente , questa è la mia colazione , che il vostro arrivo mi ha impedito di terminare . Attualmente io non ho più fame , e non potrò pensare a me , finattanto che temerò per voi . Sono tanto perfidi que' maledetti abiti turchini , che tremo solo in pensarci !

Allorchè d' Orméville poté abbandonarsi interamente a sè stesso , si rappresentò tutto l' orrore della sua situazione . Si trovava in mezzo a' suoi più fieri nemici , colla sola protezione di una giovinetta inesperta , che colle migliori intenzioni del mondo , poteva scoprirlo con qualche balordaggine propria dell'età sua . Nulladimeno egli non si pentiva di tutto ciò che aveva fatto, ed era eziandio un sollievo per lui il pensare che era esposto a tutti questi pericoli unicamente per aver tentato di soccorrere il padre di Celestina , e per non aver voluto compromettere una creatura innocente che si esponeva per lui .

Combattuto da mille timori, e da mille funesti pensieri , il minimo rumore che udiva , accresceva la sua inquietudine . Indi a poco; intese in una scuderia vicina un calpestio di cavalli , due o tre uomini non tardarono ad entrare nel fienile , ed a montare sullo stesso mucchio di fieno che gli serviva di rifugio . Egli si ran-

nicchiava con più accuratezza di prima , rimanendo assolutamente immobile , e sempre più tremante, a misura che li sensitiva avvicinare al nascondiglio che lo occultava .

Senza quartiere, guerra a morte, disse uno di questi, gettando del fieno al suo camerata , egli è certo , che vi è qualche aristocratico nascosto in questo villaggio , poichè si è trovato un cavallo scappato , e non vi è dubbio , che non appartenga a qualcuno di que' birbanti di Emigrati .

D' Orméville , che si sentiva mano a mano scoprire , aspettavasi ad ogni istante di cadere nelle mani del Gendarme , del quale distingueva già il viso a traverso del poco fieno , che ancora lo nascondeva. Ma quando vide che colui si chinava per prendere l'ultimo fascio , che lo toglieva a' suoi sguardi , quando vide le sue braccia stese , e vicine a toccargli il viso , si credette irremissibilmente perduto . . . - Eh ! per bacco !

eccone quanto basta, gridò l'altro Gendarme, vuoi tu fare una distribuzione per tutta la brigata? - Oh! io per me quando mi ci trovo, e che è così a buon mereato, voglio che il mio cavallo diventi grasso come un aristocratico dell'antico regime. Dicendo queste parole, egli perdette l'equilibrio, e per ajutarsi, posò il suo piede sul petto di d'Orméville, il quale non fece il minimo movimento, malgrado l'eccessivo dolore che ne risentiva. Scometterei la mia parte di libertà, esclamò il Gendarme, che vi è qualche cosa di nascosto tra questo fieno; in questo punto ho calpestato un pezzo di robba consistente: questi sono certamente viveri, che avranno ficcati là dentro, per sottrarli alle mani rapaci di questi affamati emigrati. Or'ora ritorneremo per fare una visita domiciliaria.

Questi discorsi non erano per nulla atti a tranquillizzare d'Orméville, quindi non dubitò più un istante della sua perdita. Era egli così abbattuto, così

scoraggito , che invece di pensare a nascondersi meglio, aspettava la morte, immerso nell' apatia la più terribile , e provava eziandio una specie d' impazienza, vedendo che i Gendarmi tardavano a ritornare.

La loro assenza fu pertanto lunga abbastanza per dargli campo di riflettere , e di pentirsi della sua disperazione. Ben presto l'idea di darsi in preda a costoro gli fece tanto orrore , quanto gli era stata di consolazione da principio. Alzandosi con precauzione , si trascinò in un altro canto, ove appena giungeva la luce del giorno , ed aspettò impazientemente la notte , sperando che la sua liberatrice troverebbe qualche mezzo onde salvarlo.

Quanto fu tarda a giungere quella notte ! e quanto furono crudeli le ore che la precedettero ! I Gendarmi non ritornarono ; ma l'aspettativa del male è forse più terribile del male medesimo . Al più piccolo romore , al più pic-

colto moto, d'Orméville credeva sentirli di ritorno, e per conseguenza, provò cento volte ciò che non avrebbe provato, che una sol volta, se avessero messo in esecuzione il loro progetto. Con quanto piacere vedeva egli declinare il giorno, e le tenebre sempre più addensarsi a lui d'intorno! Ciascun minuto era un'addolcimento, una consolazione, ogni istante gli somministrava un grado di più di speranza. Finalmente trovandosi immerso nella oscurità più profonda, accusava già di lentezza la giovane villanella, allorchè intese di nuovo i due Gendarmi salire sul mucchio di fieno, e, per una fatalità che lo perseguitava, vennero questi a sdrajarsi vicinissimo a lui. I loro discorsi, i loro minimi movimenti erano per lui un continuo supplizio; rifletteva con ragione che questi stendendo una mano, o sollevando il fieno per coricarsi più agiatamente, lo potevano scoprire. Il sonno finalmente s'impadronì de' loro sensi; ma d'Ormé-

ville non fu meno agitato. Egli si vedeva togliere l'unica sua risorsa ; poichè come lusingarsi che Giannetta potesse pervenire sino a lui ? dall' altro canto , come poteva egli arrischiarsi di andare da lei ? Qual chiasso non avrebbero fatto, vedendo un incognito, tre grossi mastini custodi del cortile ?

La stanchezza , e lo spossamento chiusero un istante i suoi lumi , e mille sogni spaventevoli vennero a perseguitarlo ! sognava d'essere già sopra il funesto patibolo , già lo legavano sulla tavola fatale , il ferro micidiale lampeggiava già sul suo capo ... quando ad un tratto sentendosi prendere pel braccio , gli si rizzarono i capelli , gli si gelò il sangue , e le immagini del suo sogno frammischiansi a quelle che lo avevano preceduto , fecero sì , che si credette nelle mani de' Gendarmi. Venite , dissegli dolcemente una voce , che riconobbe per quella della sua consolatrice, e soprattutto fate meno romore che sia possibile ; ma malgra-

do tutte le precauzioni che pose in opera per sbarazzarsi, uno de' Gendarmi l'intese, e, ancora mezzo ebbro dal sonno, gridò con voce rauca: chi va là? — Sono io, rispose tranquillamente Giannetta, vengo a prendere del fieno pel cavallo di mio zio che arriva in questo punto. Agli accenti di questa voce, il Gendarme stese le braccia, ed incontrossi nella mano di d'Orméville, che in quel punto si alzava.

Fremendo del pericolo, che lo minacciava, procurava di sbarazzarsi; ma il soldato seguitava a trattenerlo, ed il più piccolo movimento poteva fargli toccare l'uniforme. Giannetta che si accorse di questo contrasto, ponendosi allora avanti a d'Orméville, si servì con tanta destrezza di una delle sue mani per liberarlo, che vi riuscì, senza che il Gendarme avesse di nulla sospettato.

Libero da un timore troppo fondato, d'Orméville seguì la giovinetta in casa, ove entrando in una camera, vide la ta-

vola apparecchiata per una persona , e rimarcando , che la sua conduttrice parlava ad alta voce , le rammentò che suo zio poteva sentirla . Essa si pose a ridere dicendo : che ! voi ancora avete creduto a questa fanfaluca ? Mio zio è ancora alla città , e questa è una favoletta che ho fatto bere agli abiti turchini - E questo piatto ? - Veramente è per voi : credete dunque che mi sia dimenticata , che questa mattina noi non abbiamo avuto , che una misera colazione fra tutti e due ? Oh ! animo , animo , presto mettetevi là .

Essa gli portò da mangiare , d'Ormeville divorava , ed ella lo mirava con un'aria di contento impossibile a descriversi . Egli volle profittare di questo momento di libertà , e di quiete per dimostrarle la sua riconoscenza . Voi mi burlate , rispose ella con una semplicità ed una grazia interressante , non fareste voi altrettanto se foste nel caso mio ? oh ! adesso proseguì essa stro-

picciando con una mano la sua bella fronte, bisogna nascondervi, ed è questo ciò che m'imbrogliava: io voleva mettervi là in cima in un cantoncello del granajo; ma questi fruga per tutto hanno tanto buon naso, che verrebbero subito a scavarvi di là! essa pensò un istante, indi: io so bene un buon nascondiglio, riprese con aria di soddisfazione: oh! quello sì, ch'è buono davvero; ma il malanno si è, che voi forse avrete paura. D'Orméville sorrise a questo tratto di semplicità, e le rispose, no, non avrò paura, ve lo prometto, conducetemi pure dove volete - Cospetto la cosa è che non ci si vede affatto, ve ne avverto; ma poichè siete tanto coraggioso, per me sono pronta a condurvi: così dicendo essa aveva già il lume in mano, e dopo di aver preso un gran mazzo di chiavi, fece traversare a d'Orméville un piccolo giardino, indi un cimitero, ed arrivarono in seguito alla

porta di una Chiesa . Essa l' aprì facen-
do rimbombare le volte dell' acuto , e
stridulo suono de' cardini ; spirava un
dispettoso vento , la vacillante lu-
ce della lampada dell' altare riper-
cossa dalla corrente d' aria , parve
spirare e riaccendersi ad un tratto; d'Or-
méville intese la mano di Giannetta tre-
mare nella sua , ed egli medesimo non
potè difendersi da un certo qual turba-
mento .

Si avanzarono fino ad una picciola
cappella appartata , le muraglie coperte
di muffa , i vetri fracassati, e gli adobbi,
che cadevano a pezzi , denotavano ab-
bastanza , ch' era poco o nulla frequen-
tata . Si vedevano soltanto in un an-
golo dei gran candelabri ammonticchia-
ti , una croce , ed un cataletto , e gli
ossami ed i crani su quelli dipinti chia-
ramente annunziavano a qual' uso fos-
sero destinati . Giannetta chinandosi
col lume sembrava cercare qualche cosa
per terra: Eccola per l'appunto, diss'el-

la in fine ; ma il fatto sta , che bisognerebbe smovere questo. D' Orméville, ch' era rimasto un poco indietro , considerava Giannetta con occhio distratto : ma venite , venite dunque , disse Giannetta con voce turbata ; per me tanto , non la tocco di certo .

Egli si avvicinò , ed essa gli accennò una cateratta , le di cui tavole erano mezze fracide , e tarlate ; ma per aprirla era d' uopo levare una bara vuota , la quale serviva pei poveri della parrocchia . D' Orméville l' alzò bel bello , e la poggiò contro il muro ; allora Giannetta provò due o tre chiavi , che durò gran fatica ad introdurre nella serratura la quale era piena di polve . Finalmente la cateretta si schiuse , ed una piccola soala si offerse a' loro sguardi : Guardate cosa vi dice il cuore , e se vi dà l' animo di entrare là dentro , disse Giannetta rivolgendo la testa dall' altra parte , io per me non ardisco neppure guardarci , poichè per verità al solo

pensarvi tremo dalla paura . Io ritornerò domani ; e vi porterò da mangiare . D' Orméville discese , e la funesta cateratta si richiuse sopra di lui . Pel corso di alcuni minuti egli intese ancora il calpestio della sua conduttrice , il tintinnio delle chiavi , ch' essa portava , e la pallida ed incerta luce della lampada che penetrava per intervalli trasversalmente fra le fessure della loggia cateratta . Da lì a poco egli intese stridere di nuovo i cardini della porta , e rimase perfettamente solo .

Il silenzio spaventevole, il quale non era interrotto , che dalla monotona vibrazione del bilanciere dell' orologio , l' idea d' essere sepolto nella dimora de' trapassati , d' essere attorniato di cadaveri , che la pietra ove era seduto fosse verosimilmente una tomba , diffuse nell' anima sua quel tetro orrore , che agghiaccia tutte le nostre facoltà . Finalmente il sentimento rianimandosi poco a poco nell' anima sua , il suo cuo-

re cominciò a palpitare , rammentandosi che aveva una sposa , e che , secondo ogni apparenza , era da lei diviso per sempre . Egli non aveva più nulla di comune seco lei ; non respirava più il medesimo aere , l'infesto sotterraneo , ch'egli abitava, sembrava avvertirlo ch'era per sempre segregato dal numero de' viventi , e che non gli restava a fare che un passo per scendere nella tomba aperta sotto i suoi piedi .

Più e più ore trascorsero in questo modo , e vedendo che la giovane contadina non compariva : essa mi ha dimenticato , esclamava dolorosamente d' Orméville ; ecco mi in preda agli orrori della fame , e , per una fatalità ancor più terribile di quella, che ho voluto evitare , mi trovo sepolto prima di essere estinto ! ... Numerò tutti gl' istanti della giornata , ed ogni ora che suonava lo trovava più debole e più abbattuto . Verso la sera , udendo del-

romore sopra la sua testa , sì lusingò un momento che fosse Giannetta ; ma fu troppo crudelmente disingannato . Venivasi a prendere tutto l'apparecchio funebre , che aveva veduto il giorno antecedente, e ben tosto la chiesa echeggiò del canto lugubre dell' officio de' defonti . Questo è un infelice che si porta al sepolcro , disse d' Orméville ; ma egli è meno da compiangersi di me . egli forse ha terminato i suoi giorni fra le braccia di coloro che amava , e da cui era amato ; forse porta seco la certezza d' esser pianto , e richiamato , ed io . . . ah ! Celestina tu non raccoglierai il mio ultimo sospiro , non sarai tu colei che stringerò sul mio seno spirante , questo marmo insensibile sarà quello che riceverà l' ultimo abbraccio di d' Orméville . Indi stendendosi sopra la pietra , la sua immaginazione s' accese grado a grado , la continuazione de' lugubri canti gli parve un av-

vertimento del Cielo , il quale gli facesse intendere: esser giunta per lui l' ora estrema. Le sue forze si affievolirono poco a poco , e cadde alla fine in quello stato di sfinimento , in cui l'anima quasi annientata , non conserva di sensibile , che la sola porzione atta a farle provare il tormento di esistere .

Fine del Volume Quinto .

Nihil obstat

Joseph Ant. Guattani Censor Philologus.

Nihil obstat

**Ex Conventu S. Augustini de Urbe die 6.
Martii 1826.**

***F. Thomas Antolini Proc. Gen. S. R.
Congr. Consultor Censor Theologus.***

IMPRIMATUR

F. Dom. Buttaoni Rmi Mag. S. P. Ap. Soc.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constant. Vicesg.